

ANOLF

Lombardia



ASSOCIAZIONE NAZIONALE OLTRE LE FRONTIERE

brevi proposte
di cambiamenti normativi

ASSEMBLEA NAZIONALE ANOLF

Roma, 28 aprile 2015

Le assemblee dell'Anolf Lombardia hanno sempre lasciato spazio al confronto fra operatori sulle criticità che si manifestavano nei nostri diversi territori. In questo ambito è, pertanto, maturata l'idea di individuare, da un lato, difficoltà e problemi e fornire, dall'altro, qualche spunto di riflessione ai nostri interlocutori e al legislatore. Il nostro è sicuramente un osservatorio privilegiato: ogni giorno incontriamo decine di lavoratrici e lavoratori, persone con cui condividiamo un pezzo di strada comune. Di loro vogliamo continuare ad occuparci sapendo, che così facendo, lavoriamo per l'integrazione, la coesione sociale così che il nostro paese possa essere più giusto ed accogliente verso tutti.

Abbiamo apprezzato la richiesta presentata lo scorso marzo in modo congiunto dalle OO.SS. per la creazione di un tavolo interministeriale (Ministero dell'Interno - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali); riteniamo infatti che il confronto fra punti di vista diversi ma qualificati non possa che giovare alla ricerca di soluzioni credibili ed efficaci. Ed è proprio in quest'ottica che abbiamo ritenuto utile dare il nostro contributo.

Chiaramente questa nostra riflessione non è una disamina esaustiva della normativa attuale. Ci siamo soffermati sull'analisi di cinque aree che consideriamo particolarmente critiche: ingresso, permanenza e rinnovo dei titoli di soggiorno, asilo e protezione internazionale, cittadinanza e rientro dignitoso.

I INGRESSO

Gli ingressi dovrebbero essere contemperati al reale fabbisogno occupazionale del paese ed aver luogo con modalità diverse dalle attuali ovvero il decreto flussi e il decreto flussi per lavoro stagionale. Da anni ormai siamo impegnati su questo fronte e ben conosciamo la forte connotazione ipocrita di questa parte della nostra normativa. Se in un contesto normale si devono affrontare più colloqui per ottenere un posto di lavoro, come può un qualsiasi datore di lavoro affidarsi ai flussi migratori così concepiti per la selezione del proprio personale? Oppure chi affiderebbe i propri anziani o i propri figli ad assistenti familiari o baby sitter mai viste prima? Sono domande retoriche ma fino ad oggi, purtroppo, il nostro sistema di ingressi sottostava ad una sorta di roulette russa ingiusta e assolutamente inefficace. Nelle pieghe del decreto flussi per lavoratori stagionali, abbiamo avuto di constatare come si annidino frequentemente situazioni tutt'altro che regolari: il contratto di lavoro viene venduto a caro prezzo e chi lo "acquista" una volta arrivato in Italia scopre che non c'è alcun lavoro e che il suo soggiorno regolare è solo temporaneo. Riteniamo quindi utile rivedere la normativa andando a stralciare molte modalità di ingresso che sono state sino ad oggi utilizzate per aggirare la norma,

prevedendo un ingresso “per richiesta lavoro” con contingenti stabiliti sulle reali necessità del nostro mercato del lavoro. Il richiedente tale visto dovrà poter fornire alcune garanzie: conoscenza della lingua, verifica delle eventuali qualifiche, garanzia economica e di alloggio per almeno un anno. Alle istituzioni si chiedono tempi brevi e certi per l’evisione e la definizione delle richieste. Così facendo si spostano le garanzie dal datore di lavoro al lavoratore, che potrà così sottrarsi a ricatti e prassi poco trasparenti. Questa modalità di ingresso regolata e controllata renderà col tempo superflue conversioni da studio e da lavoro stagionale.

Modalità di stabilizzazione titolari degli art.31 in presenza di garanzie

La sospensione degli ingressi attraverso i flussi sta creando problemi anche ad alcune famiglie che si sono stabilite in Italia, ormai da tempo, e che hanno potuto trovare una loro stabilità attraverso i permessi per assistenza minore riconosciuti dai Tribunali per i Minorenni. Molti di questi permessi vengono rinnovati, qualora i Tribunali ne riconoscano l’esigenza, per più anni di seguito lasciando così lo spazio per un radicamento ed una integrazione di questi nuclei familiari, spesso messi già a dura prova da gravi patologie dei propri figli. Legare la stabilizzazione di questi nuclei ai flussi migratori non ha alcun senso e per questo si chiede che possa essere introdotta la possibilità di avere un regolare permesso una volta in presenza delle garanzie di reddito e abitazione.

Sanatorie / Emersioni

Auspichiamo che su queste modalità di regolamentazione della presenza di migranti sul nostro territorio cali definitivamente il sipario. Un paese deve poter essere in grado di gestire gli ingressi in modo responsabile modificando la norma vigente in quelle parti che producono ciclicamente sacche di clandestinità.

Ricongiungimento familiare

La norma in materia di ricongiungimenti familiari dei genitori, così come modificata dal pacchetto sicurezza del 2009, è divenuta particolarmente restrittiva. Visto il contesto economico-sociale del nostro paese riteniamo che possa essere valutata la previsione di clausole di salvaguardia che consentano l’ingresso dei genitori, in deroga alla norma vigente, qualora ci siano giustificati motivi, quali, per esempio, la necessità di cura che può essere manifestata da nuclei familiari monoparentali o nuclei familiari con la presenza di disabili.

II PERMANENZA IN ITALIA E TITOLI DI SOGGIORNO

Regolarità di soggiorno: la crisi che ha colpito il nostro paese dal 2008 in poi ha provocato, e in alcuni casi esacerbato, povertà, problemi e tensioni sociali. Fra i primi ad esserne colpiti sono stati i lavoratori migranti con le loro famiglie. Moltissimi hanno perso il lavoro, la casa e quella stabilità che si erano fino ad allora costruiti con fatica. In poco tempo il sogno migratorio si è infranto. E sebbene resilienti, molti hanno maturato l'idea di riprendere il viaggio: chi rientrando nei propri paesi di origine, chi cercando ancora fortuna in paesi anche lontani. Quelli che sono rimasti hanno deciso di affrontare il problema rinviando i figli nel paese di origine e trovando casa, o meglio un posto letto, con altri così come avevano fatto al loro arrivo.

L'ampliamento della durata del permesso di soggiorno per attesa occupazione da sei mesi ad un anno è stato accolto di buon grado, pur sapendo che per molti non sarebbe stato sufficiente. Tuttavia la vigente normativa, lasciando molti spazi alle interpretazioni dei funzionari, sta mietendo nelle nostre città moltissime "vittime": i rinnovi dei titoli di soggiorno infatti sono sempre più *istanze a rischio* in quanto, per esempio, l'anno di attesa occupazione non decorre dalla scadenza del titolo in possesso ma dall'ultima occupazione effettivamente avuta dal cittadino extracomunitario, oppure si richiede che il lavoratore abbia avuto per gli anni precedenti un reddito minimo per sé e per gli eventuali familiari a carico.

Anche il possesso del permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo non è più garanzia di tranquillità. Abbiamo avuto modo di constatare come lo status di lungo soggiornante non sia uno status permanente ma sia ad oggi, di fatto, soggetto a controlli circa la capacità reddituale attuale e pregressa del richiedente l'aggiornamento del titolo di soggiorno. Su questo aspetto specifico oltre alla via del ricorso giudiziale si è perseguita anche la via più politica con la segnalazione in sede europea di questa contestabile prassi.

I provvedimenti di revoca dei titoli di soggiorno per carenza di lavoro partono dal presupposto che il cittadino extracomunitario sia colpevole di evasione contributiva e di evasione fiscale. Che l'evasione, dipinta quale madre di tutti i mali di questo nostro paese, costituisca effettivamente un grave danno alla collettività ci vede tutti concordi, ma ci chiediamo altresì perché la lotta venga fatta in modo sistematico partendo dagli ultimi. E poi, giusto per il principio di non discriminazione, quale organo ispettivo ha mai effettivamente controllato gli estratti conto dei cittadini italiani per verificare se questi si sostengano con redditi provenienti da fonti lecite? I controlli sono uno strumento importante così come l'azione culturale volta a creare, stimolare e diffondere il senso civico e il rispetto delle norme. Ma quando parliamo di controlli il nostro pensiero va a tutte le aree grigie, se non nere, che si annidano nel nostro mercato del lavoro.

Nonostante il recepimento della direttiva comunitaria il lavoro nero di italiani, di stranieri regolari ed irregolari continua ad essere una parte non trascurabile della nostra economia. In tanti casi, poi, fino ad oggi, la flessibilità è stata garantita attraverso il ricorso a cooperative, che della sana realtà cooperativa nata in questo nostro paese non hanno nulla al di fuori del nome. Cooperative che emettono cedolini paga dove sotto voci come “diaria, trasferta italia e rimborso chilometrico” si nasconde la reale retribuzione, che viene così sottratta al fisco e alla previdenza. Questa è la flessibilità che vogliamo? In una situazione come questa di chi è la colpa, chi è il reale evasore?? L'unico elemento certo è che i primi a pagare sono i lavoratori. Queste cooperative, poi, cambiano nome in continuazione e ciò rende difficile portare avanti una normale vertenza di lavoro. Le aziende che si portano in casa questi attori economici dovrebbero vigilare che tutto avvenga nel rispetto delle norme e dei contratti applicati.

Il lavoro domestico, quello svolto all'interno delle nostre case da migliaia di lavoratrici e lavoratori, lo riteniamo un contributo essenziale al nostro welfare. Con una popolazione sempre più anziana come faremmo senza assistenti familiari? Le famiglie, se non gli stessi anziani sono soli di fronte alla gestione di questo rapporto di lavoro e spesso mal consigliati. Le famiglie e gli anziani non possono essere considerati datori di lavoro *tout court*, devono poter essere aiutati e indirizzati correttamente. Così da evitare che il rapporto di lavoro che si viene a costituire sia in nero o in grigio, quindi parzialmente regolarizzato rispetto alla prestazione. In questo specifico ambito caso essere dalla parte del lavoro regolare significa incentivare le famiglie alla piena regolarizzazione del rapporto di lavoro alzando, per esempio, il tetto dei contributi deducibili.

E visto il periodo è anche bene ricordare un fenomeno quanto mai rilevante nella sorte dei rinnovi dei titoli di soggiorno, ovvero l'omissione dei versamenti contributivi. Le sedi INPS di molte province hanno pubblicamente denunciato il mancato versamento da parte delle aziende dei contributi previdenziali. E poiché questi ultimi sono considerati la cartina tornasole circa la sussistenza di un regolare rapporto di lavoro, ecco che il loro mancato versamento fa subito scattare il sospetto che il rapporto di lavoro sia falso e pertanto l'iter per il rinnovo si complica.

Applicazione delle norme sul lavoro nero e sullo sfruttamento

Il recepimento di una direttiva comunitaria, il vero contrasto al lavoro nero passa dallo sviluppo in ogni singolo territorio di sensibilità e procedure condivise fra i vari attori: ispettori, OO.SS., forze dell'ordine e magistrati. Solo così la norma potrà essere efficace ed incisiva senza penalizzare chi è già stato sfruttato.

III RICHIEDENTI ASILO

Visti i drammi che si stanno consumando nel Mediterraneo questo tema è balzato ormai da un po' all'ordine del giorno, facendo quasi sparire dalle agende e dai tavoli dedicati la trattazione e lo sviluppo di politiche per i migranti che già risiedono legalmente nel nostro paese.

E' evidente che sia necessario un grande sforzo per traghettare il nostro paese da una gestione emergenziale ad un sistema di accoglienza strutturato, su base nazionale, con un valido sistema di controlli sul suo funzionamento. Quanto accaduto a Roma poteva accadere ovunque: la pressione di collocare i profughi è tale che quasi qualsiasi soggetto si candidi ai bandi ministeriali potrebbe essere chiamato a fare accoglienza.

L'obiettivo dovrebbe essere quello di realizzare un sistema strutturato in ogni regione, in cui operano enti ed associazioni accreditate e legate al territorio, tale da garantire ad ogni profugo pari possibilità e opportunità.

Siamo anche coscienti che il nostro paese da solo potrebbe trovarsi in grave difficoltà non solo per i numeri degli sbarchi ma soprattutto per la loro continuità. Pertanto riteniamo che sia più che giusta la richiesta del nostro governo affinché ci sia più Europa: gli stati membri devono avere più coraggio, solo rinunciando ad un altro pezzo della loro sovranità si potrà, insieme, mantenere fede ai principi su cui si fonda la nostra storia e nonché alle convenzioni internazionali sottoscritte in materia di diritti umani. Più Europa significa più accoglienza, più solidarietà e più responsabilità, ovvero operazioni di salvataggio in acque internazionali, revisione del regolamento di Dublino e in coordinamento con l'Alto Commissariato per i Rifugiati anche l'attuazione di serie politiche di replacement.

IV CITTADINANZA

La riforma della legge sulla cittadinanza è come una bella cometa, ciclicamente attraversa i cieli della politica italiana, sollevando qualche polverone, per poi nascondersi alla nostra vista in quanto trattasi di tema scottante ma non prioritario. Dal 1992 molte cose sono cambiate e una revisione di questa norma si impone alla luce dell'evoluzione anche demografica che ha subito la nostra società. L'acquisto della cittadinanza rappresenta, per le persone che la chiedono, un punto di arrivo, un traguardo del proprio percorso migratorio. Per questo riteniamo che sia giusto garantire a queste persone tempi certi nella trattazione di queste istanze. Perché sebbene sia noto che al Ministero venga riconosciuta ampia discrezionalità è anche giusto che ci siano dei limiti temporali per tale esercizio. Per quanto riguarda i criteri per l'accesso alla

cittadinanza, riteniamo che reddito e permanenza, potrebbero non essere indicatori sufficienti e precisi nel garantire l'adesione del richiedente ai principi fondanti il nostro paese. Pertanto anche su questo aspetto riteniamo che si debba riflettere al fine di garantire ad ogni migrante che abbia deciso di fare di questo nostro paese anche il proprio paese il raggiungimento di questo importante traguardo.

Altrettanto importante è l'introduzione della cittadinanza per i minori nati in Italia o per quei ragazzi che, sebbene nati all'estero, abbiano concluso in Italia un ciclo scolastico. Non siamo sostenitori di un'applicazione pura dello jus soli e nemmeno degli automatismi, riteniamo però che vada aiutata e consolidata l'identità di questi bambini e ragazzi che nascono, crescono e studiano nel nostro paese.

Rientro Dignitoso:

Da anni in alcune delle nostre istituzioni giacciono le bozze di accordi con paesi terzi che hanno uno storico legame "migratorio" nel nostro paese (un es. fra tutti quello con le Filippine). E' necessario che diventino realtà per dare tutela piena a quei lavoratori che terminata la propria attività lavorativa vogliono per ragioni diverse fare rientro nel proprio paese.

In prospettiva, poi, va anche riconosciuto che anche i lavoratori migranti invecchiano e presto o tardi dovremo fare i conti anche con questo aspetto. In concreto ciò significa che, senza ledere i diritti di alcuno, sarebbe opportuno valutare una restituzione dei contributi maturati in Italia, anche con modulazioni da definire, a tutti i lavoratori che anche se ancora non età pensionabile decidano di fare definitivo ritorno nel proprio paese di origine. Il legislatore con l'attuale normativa prevede, almeno all'apparenza, pari trattamento per i lavoratori italiani e stranieri. Tutti hanno un diritto alla pensione, ma l'aspetto che si contesta è che al lavoratore che decide di rientrare si debba applicare, per la liquidazione, la tempistica basata sull'aspettativa di vita in Italia. Nel rispetto delle norme e dei diritti che ciascun lavoratore ha maturato potrebbe essere utile pensare, dunque, nel caso dei lavoratori migranti, ad una restituzione dei contributi diversamente modulata, così da garantire loro un ritorno ed una permanenza dignitosa nel paese di origine.